

MARIANO ROSSANO

Tavole

GALLERIA LA SALITA

9 maggio 1985

L'arte nel nostro secolo ha cercato un domicilio al di fuori dei suoi luoghi abituali. Scegliendo, sovente, ciò che apparteneva all'ambito del quotidiano e dell'utopia. Ha anche coscientemente smaterializzato il proprio corpo, sino ad allontanarlo dalla sfera estetica, per renderlo in grado di rifondare il suono d'ogni suo discorso. E' stata, innanzitutto, impegnata ad approssimarsi alle istanze di libertà e di autosufficienza del desiderio. E' anche vero che ha mosso i suoi primi passi nei giorni della banda Bonnot e di Malevitch che scrive: « Sbrigatevi! Perché domani non ci riconoscerete ». E, probabilmente, si è allontanata con le ultime grandi rivolte.

Adesso, che è l'epoca degli Immateriali e della cablatura della metropoli, forse, non riconosciamo il nostro sguardo e quei gesti che cercano un'altra consapevolezza culturale. Ma, come abbiamo detto, sapevamo già che non saremmo mai stati identici a noi stessi. Eppure non siamo andati a travestirci da Argonauti o da Ussaro Blu. Sappiamo che gli amori, in effetti, dormono e danzano nell'ininterrotto avvenire della memoria. E, se è vero che non abbiamo perso traccia di quell'immaginario che legittima il desiderio, ci è estranea la noia dell'opinione dominante. Siamo quindi, oltre ogni desueto sperimentalismo, *avanguardia*, e ci appartiene il tempo trascorso e quell'altro che sta ancora nell'anonimato del futuro. Certi che il ruolo dell'avanguardia appartiene all'ambito storico dell'Inattuale.

Talvolta mi chiedo in quale corridoio dello spazio Mariano Rosano è andato a cercare l'essenza della sua pittura che ha suono d'argento. Il tempo l'ha smussata; quasi lui si fosse dimenticato nella quiete elegiaca di una schiva geometria. Ma l'alba e la notte sono rimaste a rincorrersi nell'eleganza del suo intelletto, che è anche svagato dalla malinconia. Noi, che si corre purtroppo altrove, per via di irriferribili professioni, sappiamo comunque di non aver tempo per alcun esercizio di stile e per i buoni propositi. Assieme a lui crediamo necessaria la compostezza del silenzio e non l'offesa della parola. Se è vero che ci restano soltanto dubbi Mariano li ha anche immersi nell'acido della riflessione. Ha depotenziato cromaticamente il disincanto della nuova modernità restituendogli gli altri colori che non si trovano nei campionari ma nell'ordine dell'arte che « non va a dormire nel letto che abbiamo preparato per lei » come ha scritto Jean Dubuffet. Come ossidi ha fatto precipitare i sogni o soltanto gli indizi di questi. Forse gli unici elementi necessari per avventurarsi nel **pos-** sesso della storia.

FULVIO ABBATE

VIA GARIBALDI 86, 00153 ROMA